

L'appello del giurista

Gitti: bilanci trasparenti e classe dirigente rinnovata

I nuovi partiti ci provino

ROMA — «Nella fase di cambiamento che stiamo attraversando, con la nascita di due realtà come Pdl e Pd, abbiamo una grande occasione: rendere i partiti trasparenti ed efficienti»: il giurista Gregorio Gitti, che fra l'altro ha contribuito inizialmente alla Costituente del Pd, è convinto che sia possibile arrivare a «una politica che costi meno e renda di più». Ma per farlo «è necessario dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione» che prevede per i cittadini la possibilità di associarsi in partiti. «Ma i partiti non sono mai stati regolamentati — spiega il giurista — perché già ai tempi della stesura della Carta c'era la resistenza del Pci che non voleva il controllo del governo e non voleva il finanziamento pubblico».

Ora però i partiti vivono di soldi pubblici. «Per questo io credo che sarebbe giusto subordinare il finanziamento all'accettazione di alcune norme che rendano i bilanci trasparenti, che garantiscano il ricambio e il rinnovamento della classe dirigente e rendano i partiti efficienti», aggiunge il professor Gitti, che martedì a Roma illustrerà la sua ricetta a un convegno organizzato dalla

Fondazione etica proprio per affrontare la questione, alla presenza, fra gli altri, di Dario Franceschini, Pier Ferdinando Casini, Franco Marini e **Alfredo Mantovano**.

E per dare trasparenza ai bilanci, secondo il giurista, basta adottare una norma molto semplice: «Attualmente la revisione dei bilanci dei partiti è affidata a un collegio di sindaci nominato dal Parlamento e ovviamente così non c'è una garanzia reale di indipendenza. Si affidi la revisione a sindaci realmente indipendenti». E per accelerare il rinnovo della classe dirigente? «Basterebbe introdurre il limite di tre manda-

ti, anche non consecutivi, per tutte le cariche elettive». In ogni caso, secondo Gitti tutte queste norme non andrebbero imposte: «È giusto che i partiti, in quanto libere associazioni, possano darsi lo statuto che ritengono più opportuno nel rispetto della legge. Ma i finanziamenti pubblici possono diventare una forma di incentivo: vengano dati solo a chi si dota di uno statuto che garantisca trasparenza, efficacia di gestione e di definizione delle politiche, rinnovo dei vertici».

Del resto, «senza buone norme è difficile che ci siano buoni partiti, e senza buoni partiti non possono esserci buone politiche», senza dimenticare che nel passaggio dai «partiti di massa a quelli carismatici, con l'identificazione fra il partito e il leader, c'è un grosso pericolo di scadimento delle politiche». Per questo sarebbe opportuna, secondo Gitti, una regolamentazione nuova del

settore. «Ma alcuni segnali sono positivi — aggiunge ancora —. Nel processo di nascita del Pdl c'è stato un apprezzabile tentativo di dotare il partito di uno statuto moderno. Certo, le norme transitorie attribuiscono al presidente (Berlusconi; ndr) forse un eccessivo potere, sarà importante vedere come lo utilizzerà. Ma qualcosa di simile è avvenuto anche con la stesura dello statuto del Pd».

Paolo Foschi



Il Pdl nascente ha tentato di darsi uno statuto moderno e anche il Pd lo ha fatto

